

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

11^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* CALICE (PCI)	Pag. 16
DISEGNI DI LEGGE		* D'AMELIO (DC), relatore	5
Annunzio di presentazione	3	DELLA BRIOTTA (PSI)	9
Apposizione di nuove firme	3	* DIANA (DC)	20
Assegnazione	4	MOLTISANTI (MSI-DN)	13
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 138:		VETTORI (DC)	21
PRESIDENTE	4	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
D'AMELIO (DC)	4	Deferimento	4
Discussione:		GOVERNO	
« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138) (Relazione orale):		Trasmissione di documenti	4
PRESIDENTE	8	REGOLAMENTO DEL SENATO	
ANDERLINI (Sin. Ind.)	6	Proposta di modificazione	4
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11). Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Agnelli, Beorchia, Bernassola, Buffoni, Butini, Castiglione, Cimino, D'Onofrio, Giacometti, Fallucchi, Frasca, Giugni, Giust, Loprieno, Palumbo, Santalco, Tomelleri, Toros, Malagodi e Accili.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Bufalini, Fosson, Mitterdorfer, Orlando e Pasquini.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1983 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195);

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196).

In data 30 settembre 1983 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MEIANDRI, BISAGLIA, RIVA Dino, BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, CENGARLE, FOSCHI, COCO, D'AMELIO, ORLANDO, PACINI, SCARDACCIONE, SPITELLA, VENTURI, FIMOGNARI, MEZZAPESA,

DELLA PORTA, RUFFINO, SANTALCO, NEPI, GIUST, BOGGIO, PATRIARCA, CONDORELLI e BERNASSOLA. — « Tutela della ceramica artistica » (192);

CODAZZI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, MANCINO, BOGGIO, FERRARA Nicola, BOMPIANI, BOMBARDIERI, PACINI, FOSCHI, CONDORELLI, FIMOGNARI e MEZZAPESA. — « Disciplina giuridica dell'esercizio della professione di terapeuta della riabilitazione nei settori della fisiokinesiterapia, logopedia, terapia occupazionale » (193);

GIUST, TONUTTI, FOSSON, BEORCHIA, FIMOGNARI, BOGGIO e FONTANA. — « Applicazione della legge 22 luglio 1971, n. 536, agli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate in particolare stato di servizio » (194).

In data 1º ottobre 1983 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197).

In data 3 ottobre 1983 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento » (198).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Orciari ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: PAVAN ed altri. — « Status degli amministratori locali » (142).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1983, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197), previo parere della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 ottobre 1983, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

ANDERLINI, PASQUINO, NAPOLEONI, LA VALLE e GOZZINI. — « Introduzione nel Regolamento dell'articolo 128-bis, concernente i termini per l'iscrizione dell'esame del bilancio di previsione dello Stato all'ordine del giorno dell'Assemblea » (Doc. II, n. 4).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Petrara, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio) (Documento IV, n. 1), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro hanno presentato, con lettera in data 3 ottobre 1983, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407, e dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1984 (Sezione prima) (Doc. XIII, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 138

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 138, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore D'Amelio si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agri-

coltura e dell'industria », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

* D'AMELIO, *relatore*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, il decreto-legge del quale si chiede la conversione nasce dalla duplice esigenza di corrispondere ad alcune necessità che sono insorte e ad alcune emergenze che si sono presentate in alcune regioni del Nord, in modo particolare nella Lombardia, nel Trentino e nella provincia di Bolzano, a causa di enormi quantità di piogge che si sono riversate, concentrate in poche ore, dando luogo a smottamenti e danni oltre che al patrimonio edilizio anche all'agricoltura, mentre, nelle regioni del Sud, nella primavera scorsa la mancanza di acqua, la scarsità e, in alcune zone, l'assenza totale di piogge ha determinato una siccità che non veniva registrata da alcuni decenni.

Enorme è stata la gravità di tali eventi e negative le conseguenze sull'agricoltura, soprattutto nelle zone interne a coltura agro-cerealicola. A queste due esigenze cerca di dare una risposta il decreto-legge al nostro esame del quale si chiede la conversione. In particolare, la struttura del decreto-legge è la seguente: si prevedono, all'articolo 1, disposizioni per interventi nelle province di Sondrio, Brescia, Bolzano e Trento, dove si sono verificati danni a causa dell'eccezionalità degli eventi alluvionali. Tali interventi prevedono la corresponsione di contributi speciali per un importo di 80 miliardi per il triennio 1983-85 alla Lombardia e alle province autonome di Trento e Bolzano, rispettivamente di 20 miliardi e di 3 miliardi nello stesso triennio, destinati al ristoro dei danni alla popolazione e al ripristino delle abitazioni. Inoltre, si prevede anche un certo numero di miliardi da dare all'ANAS per il completamento di alcune strutture a difesa del Po, strutture danneggiate dalle alluvioni che si verificarono nel periodo ottobre-dicembre 1982. Allo stesso modo, sono stati inoltre riservati 90 miliardi che vengono prelevati dal Fondo di solidarietà nazionale per far fronte ai danni verificatisi in agricoltura.

L'articolo 2, invece, dispone provvidenze in favore di alcune regioni colpite dalla siccità nella primavera scorsa. In particolare si prevedono contributi per un importo di 200 miliardi che riguarderanno sia il rinnovo delle cambiali sia i contributi a fondo perduto, sia particolari agevolazioni nella contrazione di mutui in modo da consentire agli operatori agricoli delle regioni meridionali di far fronte soprattutto alle esigenze di avvio della nuova campagna agricola.

Vi è poi anche un intervento per quanto riguarda l'IRVAM che è un istituto operante presso il Ministero dell'agricoltura; a tale istituto vengono concessi 1.500 milioni per far fronte alle esigenze di gestione.

L'articolo 3 cerca di andare incontro alla crisi che si è verificata nel settore bieticolo-saccarifero. Come è noto, questo settore è in crisi da diverso tempo e varie ne sono le cause.

Il Governo intende far fronte a tale situazione assegnando un certo numero di miliardi che devono consentire soprattutto il pagamento del conferimento previsto per gli anni passati, in modo da mettere i bieticoltori nelle condizioni di far fronte alle nuove necessità. Nello stesso tempo viene assicurata, da parte del Governo, la formazione di un piano organico di risanamento di questo settore.

Per far fronte alle esigenze immediate del settore e per attuare le finalità del piano, si costituisce presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste un Fondo i cui interventi si articolano in mutui a breve termine per il pagamento dei dipendenti e per assicurare il pagamento ai conferitori.

Infine sono previsti contributi in attuazione del piano a favore di cooperative, di associazioni di produttori o associazioni miste.

Un ultimo intervento riguarda il settore dell'alluminio. Anche questo è un settore in crisi da diverso tempo; sappiamo che già il CIPI alla fine del 1982, con una sua delibera, aveva stabilito l'avvio di una fase di risanamento e nel 1983, con altra delibera, un piano straordinario di intervento. Per far fronte alle immediate necessità si stabilisce, nel decreto al nostro esame, di conferire al-

l'EFIM un apporto di 103 miliardi per l'anno 1983. Questa è l'impalcatura del decreto-legge al nostro esame.

Va osservato che la Commissione di merito ha rilevato l'esiguità del Fondo per l'intervento in agricoltura a favore delle zone colpite dalla siccità lamentando, nello stesso tempo, una certa eterogeneità o addirittura estraneità di alcuni interventi qui previsti, come quello che si riferisce all'IRVAM e quello che si riferisce al settore dell'alluminio. Tuttavia — come già detto nella relazione che si accompagna al decreto — i settori possono essere e sono anche diversi, ma l'urgenza di intervento in questi settori ha fatto sì che mancasse una logica organica di interventi per cui, ancora una volta, ci troviamo a registrare un documento del Governo che nella sua disorganicità serve solo a tamponare alcuni effetti negativi dovuti a fenomeni atmosferici o a settori in crisi.

Facendomi carico anche della complessa e articolata discussione che si è avuta nella Commissione di merito, devo far presente e sottolineare alla cortese attenzione dell'Assemblea che da parte di tutti i Gruppi è stata evidenziata soprattutto l'esiguità dei fondi messi a disposizione da questo decreto-legge per assicurare un certo ristoro ai coltivatori diretti e agli operatori agricoli delle zone meridionali colpite dalla siccità: i 200 miliardi che si prelevano dal Fondo e che vengono attribuiti secondo le disposizioni previste nella legge n. 590 servono a coprire soltanto gli interessi per il rinnovo delle cambiali. Non si dà quindi ristoro alle aziende agricole pesantemente colpite dalla siccità, al punto che non sono poche le aziende che si trovano nelle condizioni di non poter avviare la nuova annata agricola. Soccorre, a tale riguardo, l'esempio che danno alcuni coltivatori diretti, soprattutto delle regioni meridionali, che vantano una tradizione di serietà, di impegno e di lavoro. C'è inoltre il fatto che, se da un lato la maggior parte dei 200 miliardi servirà solo al pagamento degli interessi bancari per il rinnovo delle cambiali, dall'altro gran parte dei coltivatori diretti di alcune regioni, per la loro serietà, non avendo contratto i mutui con le banche, non otterranno alcun beneficio.

Stando così le cose, rimane del tutto emblematica la vacuità del comma quarto dell'articolo 2, laddove prevede contributi in conto capitale per la ricostituzione dei capitali di conduzione: è solo un'affermazione di principio e, stante la disponibilità dei 200 miliardi, credo che il comma quarto dell'articolo 2 non avrà alcuna attuazione.

Per tutti questi motivi, affidando all'Aula ed al Governo il compito di farsi carico della necessità di soccorrere in misura più consistente le zone colpite dalla siccità, che sono le regioni meridionali, chiedo all'Assemblea l'approvazione del presente disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame può essere considerato, da molti punti di vista, esemplare per quello che il Parlamento non dovrebbe fare. Non contesto la necessità di provvedere a eventi calamitosi naturali attraverso il sistema del decreto-legge, ma contesto il diritto del Governo a reiterare un decreto-legge; infatti, qui siamo di fronte a un decreto reiterato. L'origine di questa vicenda risale al giugno del 1983 ed il decreto si reitera nell'agosto di questo stesso anno. Conosco bene le tante discussioni che si sono svolte sull'argomento, se il Governo abbia o meno il diritto di reiterare decreti che il Parlamento non ha convertito nei termini costituzionali, e sono dell'opinione che l'aver dato al Governo la sensazione che il Parlamento è disposto a riprendere in esame decreti precedentemente non convertiti nuoccia gravemente all'andamento dei lavori della nostra Assemblea e dell'altro ramo del Parlamento e non dia certamente prestigio alle istituzioni.

Questi decreti che si prolungano nel tempo, che si beffano di fatto del dettato costituzionale non sono uno spettacolo edificante, ma le ragioni per le quali ho affermato all'inizio che questo decreto è l'esempio di come non si dovrebbe legiferare sono anche

altre; lo stesso collega relatore D'Amelio è stato costretto in qualche modo a sottolineare che siamo di fronte a materie assai diverse fra di loro. All'articolo 1, infatti, si provvede ad andare incontro alle richieste di vaste aree del Nord Italia colpite dalle alluvioni nel maggio 1983; con l'articolo 2 invece si provvede a ristorare — voglio usare il verbo del nostro collega relatore — in qualche modo, per le condizioni in cui si sono venuti a trovare, gli agricoltori meridionali colpiti dalla siccità che si è verificata nel corso di questo anno. Già i due fenomeni sono notevolmente diversi: nell'un caso si tratta di frane, smottamenti, quindi di questioni che riguardano prevalentemente fabbricati, costruzioni varie, eccetera, mentre nel secondo caso si tratta di danni all'agricoltura e solo di questo. La combinazione tra questi due articoli poteva tutto sommato essere accettata, visto che siamo di fronte a calamità naturali e in questa formula rientrano sia le alluvioni che la siccità; se vogliamo riferirci all'immagine di un animale un po' strano, che qualche volta fa pensare a quelli scolpiti sulle facciate delle chiese gotiche da alcuni scultori medioevali, ci troviamo di fronte all'incrocio fra un cavallo e un somaro, un incrocio ancora possibile secondo natura. Ma quando arriviamo al settimo comma dell'articolo 2, troviamo una norma stranissima per la quale il personale dipendente dall'IRVAM, istituto che si trova in difficoltà perchè non ha potuto pagare gli stipendi, viene in qualche modo ristorato — se possiamo ancora adoperare questo verbo — con un miliardo e mezzo; ma questo non c'entra assolutamente niente nè con la siccità nè con la frana: è un provvedimento di tutt'altra natura e significato.

Se poi passiamo all'articolo 3, troviamo che si provvede al settore bieticolo-saccarifero: qui non siamo più nell'agricoltura, siamo in un'area che sta a cavallo tra problemi agricoli e problemi di trasformazione industriale. Le calamità naturali non esistono proprio, nemmeno all'orizzonte; il settore è in crisi per ben altre ragioni. Per quali motivi, onorevoli colleghi, il Governo ha voluto inserire nello stesso decreto i 100 miliardi che riguardano il settore saccarifero? Ma

la meraviglia travalica veramente ogni limite quando passiamo all'articolo 4, dove si parla di provvedimenti a favore dell'industria dell'alluminio, dell'EFIM in particolare: come si possono mettere insieme l'alluminio e le bietole con la siccità, le frane e l'IRVAM ancora non sono riuscito a capirlo. Badate che la cosa, secondo me, non è casuale e non è vero che non produca effetti negativi, il primo dei quali è che la Presidenza del Senato si è trovata certamente in imbarazzo nell'assegnare questo provvedimento. Doveva assegnarlo alla Commissione agricoltura, alla Commissione lavori pubblici, alla Commissione per le partecipazioni statali, alla Commissione industria? Alla fine è stato assegnato, secondo me giustamente, alla Commissione bilancio dove però non esistono le competenze necessarie per discutere nel dettaglio queste materie. Infatti i colleghi della Commissione bilancio non hanno una competenza specifica nel settore dell'agricoltura. Così la 5ª Commissione ha cambiato in parte natura con l'arrivo di colleghi di altre Commissioni, e così la discussione ha avuto un andamento non molto lineare.

L'altro inconveniente consiste nel fatto che chi volesse votare a favore di uno di questi quattro articoli e contro gli altri tre o due non può farlo perchè nel voto finale i quattro articoli vengono nuovamente riuniti. Non sarebbe stato poi così difficile proporre quattro decreti diversi che potevano magari camminare con lo stesso ritmo e la stessa rapidità, facilitando in questo modo l'intervento complessivo perchè certamente sarebbe stato più rapido l'iter di questi quattro provvedimenti che non quello dell'unico decreto al nostro esame.

Per tornare al mostro, all'animale medioevale, se il primo incrocio era tra cavallo e somaro, cioè un mulo, mi domando quale potrà essere l'incrocio che nascerà dall'alluminio più la bieticoltura più la siccità più le frane, con l'appendice (cosa ancora più strana) dell'IRVAM. Sembra quasi che si voglia mettere insieme un leone, una giraffa ed un pesce e magari qualche altro strano animale. Credo, signor Presidente, che noi dobbiamo rivolgerle da questi banchi anco-

ra una volta la preghiera di farsi interprete presso il Governo del fatto che il Senato della Repubblica non ha una pazienza infinita nel sopportare provvedimenti di questo genere. Vorrei anche pregarla di fare presente all'Ufficio di Presidenza e al presidente Cossiga che esiste anche il sistema del rifiuto di accettazione da parte della Presidenza di questa Assemblea per quanto riguarda decreti che non abbiano le caratteristiche formali e fondamentali richieste per i decreti-legge.

A questo punto, signor Presidente, vengo alla parte di merito. Credo che tutto sommato sia doveroso e necessario prendere provvedimenti per le frane verificatesi nel Nord e per la siccità verificatasi nel Sud. Dirò a questo proposito che sono d'accordo con le osservazioni svolte dal relatore per quanto riguarda il fatto che i 200 milioni stanziati all'articolo 2 non risolvono il drammatico problema della siccità nel Mezzogiorno. La discussione su questo punto è stata quanto mai impegnativa in Commissione; sono stati presentati vari emendamenti da parte del collega Scardaccione e da parte del Gruppo comunista. Devo dire che io ho votato a favore anche se sulla questione della copertura il testo dell'emendamento del collega Scardaccione non era tra i più convincenti. E questo proprio perchè ritengo che debba essere fatto uno sforzo.

Speriamo che il Ministro dell'agricoltura, la cui presenza sarebbe opportuna al momento della discussione di questi emendamenti...

PRESIDENTE. Desidero precisarle che essendo in corso il Consiglio dei ministri, il ministro Pandolfi è impegnato; egli ha avvisato la Presidenza del Senato scusandosi e ha detto che ci raggiungerà non appena avrà terminato di partecipare al Consiglio stesso. Nel frattempo ha chiesto di essere rappresentato in Aula dall'onorevole Sottosegratario qui presente.

ANDERLINI. La ringrazio dell'informazione, signor Presidente, e sono lieto di apprendere che il Ministro sarà presente in quei momenti che saranno probabilmente decisi-

vi, dato che sulla questione del limite troppo basso dello stanziamento per il problema della siccità nel Sud vasti settori di questa Assemblea, al di là degli stessi confini di maggioranza, hanno preso posizione, come del resto era rilevabile dalla dichiarazione del relatore. Vorremmo perciò che la discussione si svolgesse con estremo rigore e con estrema serietà, visto anche che il Ministro dell'agricoltura e il Ministro del tesoro si erano precedentemente impegnati in Aula a darci ulteriori informazioni rispetto a quelle forniteci in Commissione. A prescindere dalla questione formale, anche se per la bieticoltura bisogna e bisognava fare qualcosa, ritengo che sia necessario tenere presente anche il settore dell'alluminio.

Ma ecco che il decreto si qualifica, secondo me relativamente, anche per quel che non contiene. Infatti in sede di approvazione di un decreto sulle calamità naturali, non ci spieghiamo perchè tale decreto non si riferisca a tutte le calamità naturali che si sono verificate in Italia negli ultimi tempi.

È vero che la data 18 agosto esclude che si potessero prendere allora in considerazione calamità naturali come quelle che si sono verificate nella zona di confine fra Umbria, Lazio e Toscana alla fine del mese di agosto o come quelle che si sono verificate in Calabria (incendi che hanno distrutto alcuni paesi) e delle quali ci ha parlato in Commissione e ci parlerà certamente in quest'Aula il collega Alberti. Comunque, ripeto, questo provvedimento è un animale strano non soltanto per quello che contiene ma anche per quello che non contiene. Se è vero che il Governo non poteva provvedere, il Parlamento è nel diritto e direi nel dovere di provvedere.

La domanda di fronte alla quale ci siamo trovati io ed i colleghi comunisti è: siamo nelle condizioni di quantificare l'entità dei danni e possiamo provvedere a riparare i danni provocati dalle calamità verificatesi nelle aree che indicavo poc'anzi? Anzitutto mi chiedo se quella che il Governo ha fatto all'articolo 2 può essere definita una quantificazione seria. Del resto è in discussione all'interno della stessa maggioranza se siano necessari i 400 miliardi di cui parla il colle-

ga Scardaccione o i 100 miliardi in più di cui si parla nell'emendamento comunista oppure i 1.300 miliardi di cui parlano le regioni.

Comunque, in materia di quantificazione, non credo che il Governo possa sostenere di aver compiuto tutto il suo dovere per lo meno per ciò che riguarda l'articolo 2. Prenderò in esame solo questo articolo perchè non voglio annoiare i colleghi esponendo osservazioni analoghe a quelle che altri potranno fare.

In realtà credo che sia dovere e diritto dei parlamentari responsabili avanzare delle proposte, indipendentemente da quello che ha deciso il Governo. Per tale ragione io e i colleghi comunisti delle zone del Nord del Lazio e del Sud della Toscana, insieme ai colleghi comunisti dell'Umbria, abbiamo presentato un complesso organico di emendamenti che vogliono rappresentare una risposta precisa agli avvenimenti verificatisi nelle aree comprese fra Otricoli, Magliano Sabina, zone del viterbese ed alcuni comuni della Toscana meridionale.

Innanzitutto, sta il fatto che la regione Umbria ha diligentemente presentato in tempo dei documenti precisi che portano la firma degli assessori responsabili e del presidente della giunta regionale, quantificando in maniera dettagliata, particella catastale per particella catastale, i danni che si sono verificati. Questi documenti sono in nostro possesso, ma anche in possesso del Ministero dell'agricoltura e degli altri Ministeri interessati.

Per ciò che riguarda i comuni della Toscana e della provincia di Viterbo, dobbiamo dire che documenti e stime precise esistono e sono stati esaminati dai colleghi che insieme a me hanno firmato gli emendamenti. Le stesse due regioni, il Lazio e la Toscana, hanno convalidato questi dati. Per quanto riguarda la provincia di Rieti, purtroppo, non è stato possibile avere una convalida precisa delle stime da parte della regione Lazio; io non sono riuscito nemmeno a trovare un interlocutore valido. Ho però avuto modo di consultarmi seriamente con gli uffici provinciali dell'agricoltura che adesso dipendono dalle regioni e con il presidente dell'amministrazione pro-

vinciale. I dati che abbiamo messo insieme hanno una fonte ufficiale precisa e non abbiamo certamente esagerato nel valutare i dati relativi ai danni arrecati.

L'impegno ulteriore di spesa che chiediamo è dell'ordine di 59 miliardi (come vedete non abbiamo arrotondato le cifre alla maniera del Governo, perchè anche un miliardo in più o in meno ha il suo peso); e siamo qui a chiedere responsabilmente al Senato di colmare questa grave lacuna che nel provvedimento esiste, questa strana curva vuota che va a qualificare ulteriormente lo strano animale che abbiamo davanti.

Ho abusato fin troppo della sua pazienza, signor Presidente, e ho abusato di quella degli onorevoli colleghi, perciò vi ringrazio per avermi prestato la vostra attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Briotta. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto su cui stiamo discutendo, e che mi auguro sia approvato oggi dal Senato per poi consentire alla Camera la definitiva conversione in legge ed evitare una nuova reiterazione, affronta una serie di problemi che sono abbastanza eterogenei, come è stato rilevato anche durante il dibattito in Commissione e qui in Aula. Essi vanno dalla crisi grave in cui versano alcuni settori — quello bieticolo-saccarifero per carenze strutturali interne, per vincoli del mercato comunitario e internazionale, quello dell'industria dell'alluminio a partecipazione statale — a quello dei danni arrecati dalla siccità di questa primavera ed estate in vaste zone dell'Italia meridionale e dei danni arrecati dalle piogge nell'alta Lombardia e nelle province autonome di Trento e Bolzano.

Se l'eterogeneità dei contenuti del provvedimento non può essere contestata, stando ai titoli — ma bisognerà pur tener conto delle condizioni in cui, almeno finora, procedono i lavori del nostro Parlamento — vanno, invece, respinte le argomentazioni

di chi ha negato l'esistenza dei presupposti di urgenza e di chi ha sollevato problemi di costituzionalità per il carattere plurienale degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 e destinati a porre rimedio ai danni per calamità atmosferiche nell'Italia settentrionale.

Nè si può accettare il ragionamento fatto testè dal senatore Anderlini e cioè che il Governo non avrebbe dovuto reiterare i provvedimenti. Vorrei che il senatore Anderlini venisse nella mia provincia a dire che il decreto non doveva essere ripresentato, quando sono in essere centinaia di contratti con le imprese...

ANDERLINI. Anzi si sarebbe dovuto approvare il primo provvedimento.

DELLA BRIOTTA. Questo, senatore Anderlini, lei non l'ha detto. Dicevo che sono in essere centinaia di contratti con le imprese per lavori che sono in corso e che fortunatamente hanno ricostituito condizioni normali di vita per decine di paesi e per vasti territori. E le imprese devono essere anche pagate.

Non dirò nulla circa l'urgenza, perchè mi parrebbe di fare perdere tempo alla nostra Assemblea. Se non c'è l'urgenza quando siamo di fronte a un evento simile, con 18 morti c'è da dubitare della razionalità di chi la nega. Circa il rinvio agli esercizi del 1984 e del 1985 di quote rilevanti di spesa — è il problema che è stato sollevato in Commissione da molti colleghi dell'opposizione — dirò, come disse anche Luigi Einaudi, «che vi sono spese in conto capitale che, se devono raggiungere il loro effetto, devono essere prevedute e poi eseguite in un lasso di tempo talvolta assai superiore all'anno».

Ricordo agli onorevoli colleghi che molti degli interventi finanziati con questo decreto nelle province lombarde e del Trentino-Alto Adige, riguarderanno la sistemazione di bacini, frane, smottamenti in alta montagna dove i cantieri possono rimanere talvolta aperti solo per metà dell'anno, per cui può essere anche realistico accettare i vincoli posti dalla situazione del bilancio dello Stato e non sollevare questioni di co-

stituzionalità inesistenti. Le regioni interessate devono conoscere l'entità dei mezzi che lo Stato metterà a disposizione per predisporre progetti ed interventi. Già oggi (limite le mie considerazioni alla regione Lombardia, destinataria della quota più rilevante dello stanziamento) essa ha già provveduto all'appalto di opere che esauriscono interamente la somma di 15 miliardi previste sul bilancio 1983 per i primi pronti interventi, e lo stesso si può dire per l'ANAS. Dobbiamo essere grati sia all'ANAS che alla regione Lombardia per la prontezza con cui sono intervenute. Se poi l'onorevole Ministro ci dicesse che è possibile aumentare i fondi per il 1984, anche con un riequilibrio rispetto al 1985, lo ringrazierei. Non credo sia necessario disporre dell'intera somma del 1984 — lo dico con tutta tranquillità — perchè la cultura delle popolazioni interessate ai problemi che si intendono affrontare con l'articolo 1 non è quella del tutto e subito. Le popolazioni vogliono che le operazioni si facciano nei tempi tecnicamente possibili: su questo sì che non ci debbono essere dubbi. È necessario che il decreto sia convertito nei termini per evitare che decada per la terza volta e che i fondi siano messi rapidamente a disposizione delle regioni perchè queste ultime possano pagare le imprese. Mi auguro che l'onorevole Ministro dia qualche assicurazione in proposito.

Le somme destinate ai danni arrecati dalle calamità naturali di maggio possono apparire rilevanti solo a chi non conosce l'ampiezza del territorio devastato, l'entità dei danni a terre coltivate, a opere civili, provinciali, comunali, statali. Circa la quantità di frane e di smottamenti occorre rilevare che quelle finora censite in provincia di Sondrio sono, fra grandi e piccole, circa 340 e che la quantità di materiale che deve essere tolta dagli alvei dei torrenti in prossimità del fondo valle, ma anche sulla media e sull'alta montagna è di milioni di metri cubi di inerti. Poi ci sono stati, ma questo non è un ragionamento aggiuntivo, non dimentichiamocelo, 18 morti. A queste opere che dovrebbero essere eseguite tutte a partire dalla prossima primavera, quando

non siano state già portate a termine nelle prossime settimane, si devono aggiungere le sistemazioni dei torrenti sui versanti e negli alvei, con lavori costosi per prevenire altri danni e insieme effettuare lavori di manutenzione per opere di difesa idrogeologica e dalle valanghe e per le strade di accesso ai monti ed ai vigneti in costa e poi per i vigneti medesimi che dalle calamità della scorsa primavera risultano sconvolti. Occorre poi tenere presenti i danni alle aziende singole per mancato raccolto, anche senza enfattizzarli. Non si tratta quindi di una benefica operazione per la montagna alpina, come qualcuno forse pensa, ma di uno stanziamento, certamente considerevole, che ci auguriamo basti per far fronte alle necessità che sono state puntualmente documentate dalle regioni Lombardia e Trentino-Alto Adige a giugno e che ora trovano riscontro, ma in crescendo purtroppo, nelle analisi e nei progetti in fase di approntamento o già predisposti da comuni e province, dai servizi regionali, dalla forestale, dall'ispettorato dell'agricoltura e dal genio civile. La sola forestale di Sondrio ha quantificato le sue necessità in 79 miliardi e 200 milioni di fronte a finanziamenti complessivi destinati all'agricoltura, per la Lombardia, di 72 miliardi da spartire poi tra forestale e ispettorato agrario; la regione potrà contare quindi su meno della metà delle quantificazioni accertate.

Si sono poi verificate a maggio altre calamità, dovute ai temporali nella Val Chiavenna, sempre in provincia di Sondrio, con danni per oltre 40 miliardi che non sono considerati dal provvedimento essendo ad esso successivi, così come non vi sono considerati i danni riportati dal Friuli che risalgono agli stessi giorni, dall'alto Lazio, dalla Toscana e dall'Umbria. Su questo problema richiamo l'attenzione del Ministro perchè mi auguro che si possa giungere a un nuovo provvedimento. L'aumento del fabbisogno finanziario, già per quanto è oggetto di questo provvedimento, imporrà alla regione Lombardia, probabilmente, la necessità di rivedere i programmi di spesa predisposti e forse gli stessi criteri di ripartizione fra opere di sistemazione idrau-

lico-forestale in montagna e opere al servizio dell'agricoltura sulle pendici più basse a favore della prima.

Non è questa la sede per discuterne, perchè il decreto rinvia la gestione alle regioni. Voglio solo aggiungere che da parte socialista si insisterà anche in quella sede, nella sede regionale, perchè criteri di priorità su base rigorosamente tecnica siano rispettati e perchè si comprimano anche le richieste di indennizzo dei privati per mancato o insufficiente raccolto, per privilegiare il ripristino di opere, la difesa e la prevenzione, pur rendendoci conto che in agricoltura qualche intervento per mancato raccolto è giustificato. E mi riferisco anche ai danni per la siccità in direzione dei quali pure opera il decreto. Non siamo mai stati, non saremo — e io non sono — favorevoli ad una politica volta a risarcire tutti i danni. La nostra preferenza resta per il risarcimento dei danni alle cose, alle persone, agli animali: gli altri danni sono di difficile, quasi impossibile, accertamento, per cui ne discendono spesso abusi e pretese di impossibile o, quanto meno, difficilissimo accoglimento.

Mi perdonino i colleghi — non vuol essere una battuta — ma quando sento dire, in appoggio ad una richiesta che è sicuramente giusta (quella che mette in evidenza i danni arrecati dalla siccità) che nell'anno di grazia 1983 i contadini non semineranno più i loro campi, non ci credo perchè la memoria storica dei contadini è diversa in tutta Europa e quindi anche nell'Italia meridionale. Certamente l'anno di grazia 1983 non è più quello del tempo dell'albero degli zoccoli. E poi anche allora si seminava il grano nei tempi di carestia. Se mai si cercava di seminarne di più. Se si andrà ad un mutamento di rotta nel settore industriale, restituendo al rischio di impresa il suo ruolo, bisognerà fare altrettanto anche nel nostro settore agricolo, e la regione Lombardia farà bene a mettersi su questa strada fin da ora per privilegiare — ripeto — le cose e le persone, salvo naturalmente il caso di aziende completamente distrutte. Quando dico distrutte includo anche il terreno agricolo sceso a valle rovinosamente

che ha cancellato non solo le aziende, ma lo stesso paesaggio agrario, almeno nella mia provincia.

L'entità dei danni riguardanti l'intero territorio della provincia di Sondrio, quelli presi in considerazione dal decreto e quelli che dovranno esserlo da un nuovo provvedimento che prenda in considerazione quelli della Val Chiavenna, il fatto stesso che ci siano stati 18 morti e interi abitati sconvolti e isolati per settimane, mi impone di sottoporre all'attenzione dei colleghi e alla loro riflessione qualche analisi sulla dinamica dei fatti, sulle cause, su ciò che si è fatto utilmente in questi anni per la difesa idrogeologica e su quello che non è stato fatto o sarebbe stato meglio non fare.

In Valtellina, in maggio, sono avvenuti due eventi piovosi intensi e a pochi giorni di distanza a carattere non temporalesco; sono caduti in venti giorni oltre 600 millimetri di pioggia e la concentrazione c'è stata nell'arco di otto-dieci giorni. Questo ci dice che se le piogge si fossero concentrate in poche ore il disastro sarebbe stato immane. I valori mensili sono però inferiori ai massimi storici, anche se non se ne discostano molto. Non possiamo, quindi, invocare l'eccezionalità in senso assoluto, ma ne dobbiamo ricavare che quel territorio, anche nelle parti che hanno retto all'urto, non ha subito nessun « collaudo » (se mi si passa il termine). C'è stata se mai una situazione eccezionalmente favorevole perchè gli invasi idroelettrici erano vuoti e l'acqua di molti bacini non è scesa a valle provocando disastri. La Valtellina non è nemmeno una zona per la quale si possa parlare di disboscamenti sconsiderati negli ultimi trenta anni: il bosco si va lentamente, ma costantemente, ricostituendo dopo il saccheggio del periodo bellico e dei primi anni del dopoguerra; il ceduo mantiene il suo ruolo di difesa dei versanti più bassi, le resinose in alto. La stessa crisi energetica iniziata negli anni '70 non ha rallentato la ricostituzione del patrimonio boschivo che si va ricreando; semmai c'è bisogno di maggior attenzione per la sua coltivazione, per opere di pulizia, anche ai fini dello sfruttamento economico.

Se rischi ci sono per l'insufficiente protezione da parte dei boschi, essi provengono dall'imprevidenza delle passate generazioni, non da quella degli attuali abitanti; ciò non significa che si debbano trascurare gli interventi in direzione di rimboschimento, sia ben chiaro! Non hanno invece retto i terreni agricoli, in particolare quelli dove da secoli, forse da oltre un millennio, si coltiva la vite su terrazzi costruiti su speroni di roccia e che costituiscono un esempio di paesaggio agrario difficilmente comparabile con altri esistenti in Italia ed in Europa.

La crisi vinicola, conseguente all'ingresso sul mercato di vini meridionali con costi di produzione bassissimi, e insieme una politica che ha riconosciuto la qualificazione DOC a tutte le produzioni, anche meno pregiate, ha ridotto grandemente il reddito dei coltivatori. Diciamo che ha imposto ad essi di fare economie nelle spese di lavorazione che nei vigneti in costa comprendono anche il trasporto della terra in alto e la manutenzione dei muretti di sostegno. Per rendere chiaro il concetto dirò che si tratta di muri dei quali nessun ingegnere garantisce la stabilità, anche in condizioni meteorologiche meno gravi per via delle pendenze dei terreni.

A queste cause di fondo si deve aggiungere l'incuria per lo smaltimento delle acque da parte di privati, dei comuni, dei servizi statali prima e regionali poi e la mancanza o l'insufficienza di opere di difesa. Quante strade, magari asfaltate, hanno funzionato come alveo di torrenti, quanti piccoli canali ostruiti hanno determinato frane e smottamenti a valle!

Su queste situazioni bisognerà riflettere tutti, perchè non basta invocare il pur giusto e doveroso intervento regionale e statale per la difesa degli alvei. Lo stesso rinvio di una parte cospicua degli interventi al 1985 può favorire un'analisi complessiva più attenta, più meditata, su quanto si deve fare. Fin d'ora emerge un dato che la polemica giornalistica sullo sfascio del « giardino d'Europa » trascura, per ignoranza o per amore di sensazione. Si tratta, per usare le parole di un illustre storico che sedette in Parlamento per

molti anni, Emilio Sereni, dello « storico contrasto » tra un tal regime — quello fondato sull'appropriazione privata della terra e sulla rendita, sul profitto, affermatosi alla fine del Medioevo — e le esigenze della difesa e della conservazione del suolo agrario che viene assumendo un rilievo sempre più visibile e anche minaccioso.

I terreni coltivati su pendici che superano spesso la pendenza del 100 per 100 rientrano in questa casistica. Se andaste a Tresenda di Teglio dove ci sono stati 18 morti, vedreste una frana che ha trascinato a valle tutti i vigneti, scoprendo la nuda roccia per 500 metri. È il caso di dire che quel vigneto è assimilabile ad una speculazione o è il frutto di iniziative individuali, anarchiche ed inconsulte? Credo proprio di no, perchè quel vigneto è parte della storia della conquista della proprietà della terra dei servi della gleba diventati titolari di livelli o di locazioni perpetue prima di assurgere a proprietari a pieno diritto.

Tuttavia, se non restituiamo un equilibrio economico a quel vigneto, c'è il rischio di nuove frane. Dico questo non polemicamente, ma il problema esiste anche se può sembrare relativo a una produzione marginale dal punto di vista quantitativo, non qualitativo.

La riflessione in corso concerne, naturalmente, nella mia provincia, non solo i muretti delle vigne, ma una diversa politica del territorio con risvolti che riguardano certamente lo Stato e la regione, per la politica della lesina nel soddisfare i bisogni finanziari per le opere di difesa e di prevenzione, ma anche i comuni e gli stessi abitanti.

Non c'è solo il problema del bosco di cui ho già parlato, c'è soprattutto quello della regimazione delle acque, specie dei corsi minori — in fondo i torrenti storicamente considerati più minacciosi hanno parzialmente retto — modificati da opere stradali, da dissodamenti sconsiderati. Vale la pena forse di far stampare e distribuire agli abitanti i vecchi statuti comunali che minuziosamente elencavano le prescrizioni cui ottemperare per evitare frane e rovine, smottamenti, tagli sconsiderati di boschi, nuovi dissodamenti

sui pendii incombenti sugli abitati. Allora c'era la necessità di sfamarsi che imponeva di andar, di notte o durante le funzioni religiose, a far legna, come riportano alcune cronache, nei boschi protetti. Oggi non è più così e difatti le frane sono minori. Sarebbero ancora di meno se del territorio ci occupassimo maggiormente, se riservassimo alla sua manutenzione più mezzi.

Con questi stanziamenti si medicano le ferite aperte, si fa ritornare la vita in decine di paesi, ma è illusorio che ciò basti, se non ci sarà un'inversione di tendenza, finanziamenti costanti per la difesa idrogeologica da parte dello Stato, maggior rigore da parte del potere locale, più cura da parte delle popolazioni, meno fretta e improvvisazione nella progettazione e costruzione di opere magari utili e necessarie su parti del territorio così delicate, il cui equilibrio, sempre precario, può essere turbato da eventi meteorologici straordinari, contro i quali nulla può la forza degli uomini e la stessa scienza.

Sta agli uomini però non introdurre sconsideratamente turbative rispetto a questo equilibrio e chiedere l'aiuto della scienza di oggi e della saggezza di ieri per fronteggiare le calamità e dominarle.

Questa è la lezione che in Valtellina dobbiamo ricavare da questa dura esperienza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola oggi per la prima volta in questa Aula ricca di storia e di tradizioni e non posso nascondere la mia emozione e commozione nel ricordo di mio padre, senatore Dionisio Moltisanti, che vent'anni addietro occupò lo stesso seggio che ho l'onore di occupare attualmente io. Questo ricordo mi sollecita ad un impegno di lavoro, di attività e di responsabilità secondo le tradizioni familiari, oltre che politiche.

L'intervento sul provvedimento oggi al nostro esame, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria, non può eso-

nerarci da alcune riflessioni di carattere pregiudiziale. Abbiamo dovuto interessarci di questo provvedimento in Commissione agricoltura, ma in sede soltanto consultiva, il che ha impedito un esame concreto e approfondito, essendo il tutto demandato alla Commissione bilancio. Tale circostanza non ha consentito alla Commissione agricoltura, pur essendo primariamente interessata, di presentare emendamenti: per questa ragione, il mio Gruppo li ha proposti in Aula.

Dal parere espresso dalla Commissione emergono comunque le carenze del provvedimento, essendo risultata dal dibattito la necessità di un aumento degli stanziamenti per incrementare il fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 590 e la opportunità di migliorare i provvedimenti previsti a sostegno delle imprese agricole.

Per quanto riguarda l'articolo 2, primo comma, chiediamo a favore delle aziende agricole che hanno subito danni, la riduzione del tetto previsto, dal 35 per cento al 20 per cento, della produzione globale lorda, tenuto conto della siccità verificatasi nell'anno 1983 e la previsione di una contribuzione *una tantum* per quelle aziende che hanno subito danni in percentuali inferiori. Per questa ragione noi abbiamo chiesto che la quota di 200 miliardi, prevista per l'incremento della disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, venga elevata a 300 miliardi, con un incremento integrativo di 100 miliardi. Abbiamo altresì proposto, con altro emendamento al comma terzo, di ridurre il tasso agevolato di interesse dal 6,75 per cento al 5 per cento e per i coltivatori diretti dal 3,25 per cento al 2,50 per cento, dato che gli agricoltori non possono sopportare oneri per interessi che aggraverebbero ulteriormente le pesanti spese di conduzione negli anni di ammortamento del mutuo.

Con altro emendamento, al comma sesto, abbiamo inoltre proposto che i contributi dovuti dagli imprenditori agricoli, dai coltivatori diretti, dai mezzadri e dai coloni con aziende danneggiate dalle calamità atmosferiche non siano versati e che se ne disponga lo sgravio. Come si sa, gli agricol-

tori non possono affrontare oneri eccessivi data la ben nota crisi che travaglia il settore agricolo. Siamo inoltre contrari agli stanziamenti previsti a favore dell'IRVAM, trattandosi di un istituto il cui destino non è ancora deciso.

Ampio dibattito hanno suscitato i problemi del settore bieticolo-saccarifero, tenuto conto di tutto il sottobosco di interessi che hanno sempre messo in contrasto le imprese saccarifere con i bieticoltori. Abbiamo sempre denunciato tutto l'aspetto speculativo del problema e riteniamo che soltanto un riesame dei contingenti assegnati all'Italia in rapporto alla produzione e alle esigenze del consumo potrebbe avviare un serio e approfondito piano di assestamento di tale delicato settore. In questa occasione non intendo dilungarmi sui più vasti problemi del mondo agricolo, sui quali tornerò durante il prossimo esame del bilancio dell'agricoltura, ma desidero fare un rapido *excursus* con particolare riferimento alla regione Sicilia dalla quale provengo e che curo prevalentemente; a questo proposito mi permetto di dare una rapida scorsa a quelle che sono le condizioni ambientali della zona che rappresento.

Il territorio del collegio senatoriale di Noto è costituito da undici comuni in provincia di Siracusa e da quattro in provincia di Ragusa; è posto nella Sicilia sud-orientale e si estende dai litorali dei comuni di Avola, Noto, Pachino, Portopalo, Ispica, Pozzallo attraverso i terreni intermedi, prevalentemente argillosi, del vasto territorio del comune di Noto fino ai comuni montani di Monterosso Almo, Giarratana, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni, Buccheri, Buscemi, Cassaro e Ferla. La proprietà agricola è molto frazionata e va da piccolissimi appezzamenti estesi meno di un ettaro a fondi rustici intorno a otto, dieci ettari, fino alle medie aziende tra i venti e i cento ettari; solo poche aziende superano questa estensione. Le aziende che occupano la maggior parte dei lavoratori sono le medie aziende tra i venti e i cento ettari. I territori sono molto vari: si va da terreni sciolti, sabbiosi vicino al mare, a terreni argillosi e compatti delle zone intermedie e a terreni sciolti delle

zone montane. Le precipitazioni atmosferiche sono generalmente molto scarse. L'unica stagione piovosa è l'autunno; durante le altre stagioni vi è scarsa piovosità. Ricordiamo che il parallelo che segna la latitudine del territorio è il 36°, cioè un parallelo africano. Nella decorsa annata agraria 1982-1983 dopo un autunno piovoso, da ben nove mesi le terre del mio collegio non sono state bagnate dalla pioggia; le colture pertanto ne hanno profondamente risentito. La coltura granaria è in alta misura, ed in media ha subito il 40 per cento di danno; le aziende zootecniche altrettanto, e la maggior parte degli imprenditori del settore allevano i loro armenti allo stato brado o semibrado. Gli esperti calcolano che la produzione di carrube e di mandorle quest'anno registrerà una diminuzione del 30-35 per cento rispetto a quella degli ultimi anni. Generalmente non esistono aziende a monocultura. Tutte le nostre terre derivano dal feudo; quando furono vendute o cedute in enfiteusi i latifondi furono frazionati in modo da dare ad ogni acquirente od enfiteuta un fondo che comprendesse terreni a diversa composizione, cioè la collina e la vallata. Le aziende sfruttano le colline per alberarle e le vallate per la granicoltura e per le colture ortali e irrigue. La maggior parte delle nostre aziende medie hanno pertanto carattere policulturale. Un imprenditore è arboricoltore di carrubi, mandorli, olivi ed agrumi ed è anche granicoltore. Sulla striscia più piccola del suo appezzamento tenta altresì di realizzare colture protette con serre per una estensione di mille o duemila metri quadrati per soddisfare le esigenze familiari: tali tentativi peraltro non sempre sono fruttuosi.

A questo punto non ci si può sottrarre ad un interrogativo che rivolgo a me stessa e che mi permetto di rivolgere al signor Ministro e agli onorevoli colleghi: l'imprenditore agricolo che ha ricevuto il bollettino dei contributi unificati, il quale come granicoltore è sicuramente danneggiato dalla siccità, avrà diritto a chiedere la sospensione del pagamento dei contributi unificati ai sensi del comma sesto dell'articolo 2 del decreto-legge 20 giugno 1983, n. 294, ma co-

me farà a fruirne concretamente se dovrà pagare per le altre colture? Come farà a frazionare le somme dal momento che esse vengono indicate globalmente dal bollettino del centro contabile del servizio CAU?

Per altre regioni si è dichiarata la sospensione dei pagamenti per la totalità; quindi altre regioni hanno usufruito di questo totale beneficio. Per la regione Sicilia invece il criterio discrezionale è stato affidato agli ispettorati agrari delle nostre vecchie province chiamate a delimitare le zone colpite o meno dalla siccità. Quale sia però il criterio seguito dagli ispettorati agrari non è dato conoscere. Si conoscono invece i risultati aberranti prodotti dall'azione di alcuni ispettorati agrari, come ad esempio quello di Ragusa: terreni posti a cavallo (questo è il paradosso) di due fogli di mappa limitrofi vengono indicati contestualmente come colpiti da siccità e come esenti da tale calamità pur appartenendo ad un solo proprietario e pur essendo investiti da identica coltura. Le conseguenze pratiche dell'applicazione del decreto sono state aberranti anche per un altro verso. Si consideri infatti che del decreto noi stiamo discutendo oggi, 4 ottobre, mentre le prime due rate di contributi unificati sono scadute il 10 settembre. Ne deriva che tutti gli interessati, nell'attesa che l'ispettorato agrario decidesse, hanno già pagato per evitare l'alea di eseguire versamenti in unica soluzione e con la maggiorazione del 25 per cento. Eventuale postumo riconoscimento in favore degli interessati che hanno già pagato verrà a frustrare i benefici nominati dal decreto.

Alla luce di queste considerazioni, a nome del mio Gruppo, chiedo al Ministro del lavoro che, in attesa della delimitazione delle zone, disponga intanto la sospensione generalizzata dell'obbligo contributivo. Il decreto dovrà prevedere poi l'esonero dal versamento dei contributi. In mancanza di tali concreti provvedimenti, ogni sforzo del Governo in favore degli agricoltori avrà il significato di pura venità demagogica perchè già molte imprese agricole sono state costrette ad abbandonare le colture, soprattutto quelle ortive e serricole e a cielo aperto, nonchè quelle granarie e seminatrici in ge-

nere, con grave pregiudizio soprattutto per l'occupazione bracciantile. La nostra agricoltura è in crisi permanente, è una grande malattia cronica; i sostegni, perciò, vanno concessi con provvedimenti appropriati, chiari e di agevole fruizione da parte di tutti gli imprenditori agricoli.

Il rimandare la individuazione dei terreni e delle colture danneggiate al 30 aprile 1984 è tatticismo assai discutibile che potrebbe far pensare che si voglia alimentare soltanto il clientelismo politico elettorale, esasperando il divario già grave tra Nord e Sud e penalizzando in modo particolare il Mezzogiorno e la Sicilia.

Tale inconveniente emerge soprattutto nella provincia di Ragusa per le arbitrarie scelte dell'ispettorato agrario.

Avviandomi alla conclusione, devo ancora sottolineare che i presunti benefici previsti nel decreto arrivano in ritardo, quando gli agricoltori hanno dovuto sopportare in proprio gli oneri derivanti dalla siccità e dalla mancanza del prodotto e quelli relativi ai lavori della nuova annata agraria o quando hanno dovuto rinunciare alle nuove colture.

Debbo pertanto confermare le critiche ed il parere espresso in Commissione avverso al decreto n. 371, nel senso che esso appare, così come è, lacunoso, insufficiente, molto approssimativo, ingiusto e partigiano e per nulla risolutivo dei problemi che con esso si intendevano affrontare.

Mi riservo infine di esprimere il voto della mia parte politica sul disegno di legge a conclusione del dibattito e dopo la replica del Governo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Signor Presidente, lei ci consentirà di sollevare, a giustificazione del nostro voto, alcune osservazioni prima di entrare nel merito del decreto. Mi pare che sia stato già detto in quest'Aula, ma noi intendiamo ribadirlo: il Governo si avvia male, a nostro parere, sulle delicate questioni della decretazione e della stessa impostazione dei

decreti, a proposito dei quali mi sembra che sia stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, sia pure postumo.

Le osservazioni che hanno valore generale sono schematicamente tre. La prima: si continua in un inammissibile costume, ormai riconosciuto tale da tutto il Senato, di approfittare di urgenze oggettive per inserire nei decreti materia aliena. Nessuno ci ha spiegato, senza entrare nel merito della questione (anche se per noi andava affrontata in altra sede), cosa c'entri con le calamità, con la crisi del settore saccarifero, con la questione dell'alluminio (nemmeno il relatore sa di che cosa si tratti) il problema dei rilevatori dell'IRVAM e l'interpretazione autentica di una norma fiscale che mi pare sia contenuta nell'ottavo comma dell'articolo 2. Già è complicato, a causa della gravità delle tragedie e delle diverse spinte contraddittorie, governare legislativamente questa materia e mettere insieme alluvioni, siccità, crisi del settore saccarifero e di quello dell'alluminio. La conclusione a cui intendo giungere attraverso questa prima osservazione è che riteniamo che non si possa legittimamente parlare, come fa il Governo, di corsie preferenziali per i suoi provvedimenti, nè di legittima richiesta di rispetto dei tempi costituzionali di conversione se il Governo da sè intasa il traffico dell'attività legislativa. E questa la prima questione che va ben al di là del merito dei problemi che pur sono rilevanti.

La seconda questione è che qui si affrontano due oggettive urgenze che, come la Costituzione richiede, hanno il presupposto dell'imprevedibilità (è già stata sollevata in Commissione tale questione, noi la riteniamo rilevante e la solleviamo nuovamente): le alluvioni settentrionali e la siccità meridionale. Ma ci sono due urgenze da imprevidenza, quali la crisi del settore saccarifero e di quello dell'alluminio sulle quali, come dicono a Napoli, non ci voleva certamente la zingara per indovinarne la ventura. La ventura di questi due settori era nota da tempo ed era da tempo all'ordine del giorno. Ora qui sussiste l'urgenza ma non ci voleva molto a capire — per le decisioni comunitarie, per legittime pressioni del movimen-

to sindacale, per questioni sociali ed occupazionali legate a questi due settori — che da tempo occorre intervenire in questi settori con provvedimento ordinario di legge e non attraverso lo strumento del decreto.

A proposito di questa seconda osservazione vi è una considerazione da fare. Se l'imprevedibilità ha rilievo costituzionale, non ci risulta che ne abbia o ne possa avere l'imprevidenza, anche perchè, come fa illegittimamente questo decreto (in qualche modo abbiamo corretto questi difetti con alcuni nostri emendamenti che la Commissione ha accolto e propone in Aula), quando si affronta la crisi di interi settori sorgono delicati rapporti tra Parlamento e Governo, tra attività legislativa ed esecutiva, tra decisioni di stanziamento e amministrazione della spesa: questioni che non possono essere risolte tagliandole con l'accetta come faceva in qualche modo il presente decreto.

Per il settore saccarifero, ad esempio, si promette un piano che dovrebbe predisporre a futura memoria il Ministro dell'agricoltura di concerto con altri ministri e intanto, almeno a stare alla lettera della legge, si spendono soldi in coerenza con il piano. Di questo piano il Parlamento non conosce nulla; potrà tornare, forse, a conoscere il suo avvio, il fabbisogno finanziario complessivo proiettato oltre il 1983 solo in base ad un nostro emendamento che la Commissione ha accettato e che ci auguriamo venga approvato dall'Assemblea, ma in modo postumo, non in modo preventivo come ci pare corretto, in base a una legittima impostazione del rapporto Parlamento-Governo in tema di pianificazione di interi settori economici.

La terza questione riguarda la copertura finanziaria. Noi abbiamo gravi perplessità (ne ha parlato a lungo il senatore Bollini in Commissione, quindi non ci torno sopra) sull'uso dei fondi di tesoreria a copertura delle leggi. In particolare si utilizza molto leggermente, a parere non soltanto nostro ma anche di autorevoli rappresentanti della stessa maggioranza, ad esempio, il fondo per le oscillazioni del prezzo della benzina per la copertura di nuove spese. Il meno che si possa dire, per stare alle di-

chiarazioni dei membri della maggioranza, è che si viola in tal modo il principio dell'annualità del bilancio. Tra l'altro, a nostro parere, esistevano ed esistono possibilità di diversa copertura nelle disponibilità, vorremmo citarne solo una, dell'articolo 20 della legge n. 130 (la legge finanziaria dello scorso anno) che illegittimamente, a nostro parere, mantiene nelle mani del Ministero dell'agricoltura fondi per l'esercizio del credito agrario che è materia di stretta competenza regionale. Non a caso l'anno scorso, in sede di approvazione della legge finanziaria, votammo contro tale norma con insuccesso. Il modo di attingere a questo stesso fondo ci testimonia che il Governo, nell'esercizio del credito agrario, quando non si spende e non si spende, qualche difficoltà la incontra.

Le obiezioni alle nostre proposte di finanziamento ci sembra che abbiano una motivazione politica: è comodo infatti ricorrere al fondo di tesoreria, come ad esempio avviene per le oscillazioni del prezzo dei prodotti petroliferi (abbiamo documentato pubblicamente come esso è stato spesso, sulla base di una nota ufficiale, ci pare del Tesoro), tuttavia la resistenza a modificare atteggiamento circa la copertura solleva un problema politico consistente nel fatto che per la copertura finanziaria non c'è una visione globale delle disponibilità e che ogni Ministero difende i propri capitoli o, detto in termini non finanziari, il proprio orticello.

Per quanto concerne poi il merito della questione sui fatti alluvionali e siccitosi, occorre chiedersi come il Governo intenda intervenire sul resto del territorio italiano purtroppo disastroso (si tratta del Lazio, della Toscana, dell'Umbria e per qualche aspetto dell'Emilia-Romagna), dal momento che il Governo stesso ogni tanto ci invita a decretare sulle eccezionali calamità, dimenticando che il legislatore aveva affidato ad uno strumento di intervento automatico, quale la legge n. 590, il compito di provvedere a queste calamità. C'è innanzitutto — e illustreremo meglio questo punto in sede di discussione degli emendamenti finanziari — il problema di finanziamento

della legge n. 590, nel senso di stabilirne l'automaticità attraverso un'opportuna dotazione annuale di bilancio per provvedere in relazione a queste disgrazie. Vi è poi un problema di automaticità in un secondo senso, nel senso cioè della rapidità dei trasferimenti alle regioni dei fondi stanziati dal Parlamento.

Arriviamo ora alla questione di che cosa avranno realmente le popolazioni siccitate, molte o poche che siano. Ho ascoltato molto attentamente l'intervento del senatore Della Briotta, da cui sembrerebbe che le calamità abbiano un particolare accanimento nei confronti delle colture della Valtellina o delle colture arboree e che dimentichino invece le colture granarie meridionali. Io sono invece dell'avviso che il problema vada posto con equilibrio. Non abbiamo avuto esitazione a riconoscere in Commissione che i danni denunciati dalle regioni per 1.300 miliardi di lire ci sembrano gonfiati; fra l'altro lo ha affermato lo stesso Governo. Non si tratta di tirare una coperta già abbastanza stretta a seconda di interessi pur legittimi, ma settoriali e regionali se non peggio. La questione in sostanza è questa: il Governo non ci ha spiegato, e dovrebbe farlo, qual è la reale disponibilità di fondi, per il 1983, per la siccità. Il Governo afferma, in sostanza, che esisterebbe un fondo di 400 miliardi che con questo provvedimento si impinguerebbe di 100 miliardi arrivando così a 400. Benissimo, signor Sottosegretario (noto tra l'altro che lei è distratto): si tratta però di togliere da questi fondi i 70 miliardi obbligatoriamente destinati ai consorzi di difesa e così facendo arriviamo a 430 miliardi; si tratta poi di togliere i 90 miliardi destinati alle alluvioni dell'Italia settentrionale, arrivando così a 340 miliardi; si tratta infine di capire — perchè non ci è stato spiegato — qual è il credito delle regioni o, detto in termini tecnici, quali sono i residui passivi della legge n. 590 relativi alle siccità purtroppo persistenti nell'Italia meridionale e che hanno avuto nel 1983 un altro episodio drammatico, purtroppo (insisto su questo purtroppo).

C'è un'ulteriore domanda da porre in relazione al fatto che il marchingegno finanziario immaginato dal Governo è quello di rendere disponibili per il 1983 soltanto 100 miliardi di lire: a che cosa serviranno questi 100 miliardi di lire? Come intende spenderli il Governo? In che direzione, considerato che gli interventi sono articolati in diversi punti (*a, b, c e d*), saranno indirizzati? Tralasciamo la questione per noi rilevante, che mi pare abbia sottolineato lo stesso relatore (e speriamo che fino in fondo persegua questo suo convincimento che noi condividiamo), dell'inadeguatezza complessiva dello stanziamento rispetto al danno: perchè la cifra di 1.300 miliardi dichiarata dalle regioni può essere esagerata, ma certo è che non si tratta di un danno di soli 100 miliardi di lire. Questo per quanto riguarda la siccità.

Per quanto riguarda, invece, il settore saccarifero, è incredibile che si decreti — voglio ribadirlo — la predisposizione di un piano e contestualmente l'urgente erogazione di fondi sulla base di un piano da predisporre. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua autorevolezza per porre l'interrogativo se non sia una presa in giro (come non è), se non sia una « amministrativizzazione » della spesa per piani e per progetti che esautorano il Parlamento e introduce (in verità è da tempo che assistiamo a tali episodi) una legislazione pattizia e di ratifica che solleva gravi perplessità sul ruolo stesso del Parlamento e dei singoli parlamentari.

Nel merito, le regioni, con la loro competenza primaria in materia agricola, dove sono? Il ruolo di indirizzo e di coordinamento del Parlamento, e il suo elementare diritto almeno di essere informato, dov'è? Il nostro emendamento, accolto in Commissione, fuga in parte queste perplessità, che restano però tutte intere, ben sapendo quale realtà ha fotografato questa norma: restano intere le perplessità sulla destinazione di questi fondi per il 1983 e, ci auguriamo, per gli anni successivi, per il Mezzogiorno, in cui limitazioni comunitarie e scelte dei maggiori gruppi saccariferi hanno penalizzato particolarmente il settore bieticolo-saccarifero.

Il Governo si era semplicemente dimenticato delle necessità prioritarie del settore bieticolo e dell'opportunità di concentrarvi almeno il 40 per cento dell'intervento, sostenendo una più massiccia presenza pubblica e delle associazioni cooperative dei produttori.

Per quanto riguarda l'alluminio, dichiariamo in modo netto, chiaro ed esplicito di subire un'impostazione di risanamento che non risanerà probabilmente — vorremmo sbagliarci — proprio niente. Intanto il fabbisogno del piano, e non di una azienda, era stato stimato in sede governativa in 1.000 miliardi; a maggio la decisione del CIPI di stralciare un primo intervento chiedeva, se non sbaglio, non 100 ma 390 miliardi: questa era la stima per realizzare la prima fase di risanamento e di ristrutturazione del settore. Ma c'è di più: noi intendiamo verificare gli obiettivi forniti dal CIPI, in quanto abbiamo fondate ragioni per diffidare della corrispondenza delle decisioni dello Stato e delle imprese in relazione a questi obiettivi; siamo preoccupati per i riflessi sociali e occupazionali di tali provvedimenti tampone. Per queste ragioni proponiamo che se ne discuta da qui a tre mesi nel Parlamento: abbiamo ufficializzato in questo senso un emendamento che la Commissione non ha fatto suo per la semplice ragione che il ministro Pandolfi, essendo Ministro dell'agricoltura, ci ha detto che, pur non essendo ostile a questo emendamento, anzi non avendo nulla in contrario, avrebbe preferito che se ne discutesse in Aula con la presenza dei Ministri competenti. Quindi su tali questioni intendiamo ridiscutere *a posteriori* in Parlamento.

Ci sono, secondo noi, sufficienti ragioni di metodo e di merito per negare il nostro assenso alla conversione del decreto; noi ci asterremo, tuttavia, non perchè la maggioranza, in verità alquanto confusa anche nelle sue richieste nel lavoro svolto in Commissione, ci abbia persuaso nel metodo e nel merito, ma perchè abbiamo presenti, come probabilmente i nostri colleghi, le esigenze delle popolazioni colpite dalle calamità e dalla siccità, le esigenze dell'agricoltura italiana e le esigenze dello stesso

settore dell'alluminio: esigenze molto parzialmente, e male in verità, soddisfatte dal decreto al nostro esame.

Di qui l'astensione del mio Gruppo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti due ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che nel settore bieticolo-saccarifero dopo l'emanazione del decreto-legge n. 371 del 1983, in corso di conversione, si è verificata una situazione nuova per il ritardato pagamento delle bietole consegnate a taluni gruppi di trasformatori nel corso della presente campagna;

tenuto conto che l'Italia ha estremo bisogno di non ridurre la sua produzione bieticola, ma addirittura di accrescerla, in considerazione del suo grave *deficit* agro-alimentare;

considerato che il puntuale e preciso pagamento delle bietole è una delle condizioni indispensabili affinché gli agricoltori continuino in questa produzione;

considerato che più generalmente tutte le produzioni agricole destinate alla trasformazione soffrono della crisi che investe il settore industriale e risentono della mancata sicurezza dei pagamenti;

tenuto conto dell'inopportunità allo stato attuale di proporre modifiche al testo del decreto-legge in discussione,

impegna il Governo:

ad accertare quale sia la reale situazione del settore bieticolo-saccarifero ed in particolare i crediti dei bieticoltori nei confronti dei citati gruppi ed in altre situazioni (in particolare *quelle meridionali*) quale sia il reale valore ad oggi degli impianti saccariferi esistenti, per un eventuale trasferimento, con l'aiuto pubblico, nelle mani dei produttori o di cooperative degli stessi.

Impegna altresì il Governo a presentare, insieme ad una relazione generale, una proposta organica di ristrutturazione e siste-

mazione del settore bieticolo-saccarifero, con le eventuali modifiche necessarie ad assicurare la destinazione prioritaria delle somme stanziati al pagamento dei crediti pregressi dei produttori agricoli ed a stabilire per legge, per il futuro, che le forniture di materia prima per uso agro-alimentare ed in particolare per il settore bieticolo, sono da considerare privilegiate a tutti gli effetti.

9. 138. 1 DIANA, SCARDACCIONE, FERRARA Nicola

Il Senato,

rilevato che l'articolo 4 del disegno di legge n. 138 di conversione del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, dispone un intervento di ricapitalizzazione della MCS s.p.a. dell'EFIM per fare fronte ad urgenti necessità del settore dell'alluminio primario;

constatato che il settore è totalmente affidato alle partecipazioni statali e che per il risanamento e la ristrutturazione dello stesso, il CIPI ha approntato un piano 1983-1987 che comporta ragguardevoli impegni tecnico-finanziari ma anche drastiche riduzioni dell'occupazione;

osservato che le riduzioni occupazionali sono concentrate in stabilimenti che non possono essere considerati marginali e che sono ubicati in zone già colpite da altre numerose crisi industriali come è il caso dell'unità di Mori in provincia di Trento ove è in atto la totale chiusura dell'attività nonostante la precisa offerta di interventi finanziari della provincia autonoma di Trento,

impegna il Governo:

1) a riferire al più presto al Parlamento sullo stato di attuazione del piano alluminio;

2) a disporre la sospensione delle chiusure di stabilimenti produttivi sino al concreto verificarsi di attività sostitutive per le quali sono state presentate proposte da parte degli enti locali e di imprenditori.

9. 138. 2 VETTORI, KESSLER, POSTAL

Invito i presentatori ad illustrarli.

* DIANA. Credo che una parola di precisazione valga la pena di essere detta perchè il Senato, nel convertire un decreto-legge che si impone alla nostra attenzione per la sua urgenza, proprio perchè prende in considerazione fatti che si riferiscono ormai a un passato abbastanza remoto, possa tener conto dell'evoluzione che si è verificata dal momento in cui questo decreto-legge ha preso corpo ad oggi.

L'ordine del giorno si riferisce in particolare all'articolo 3, ossia ai provvedimenti per il settore bieticolo-saccarifero, ed evidenzia l'urgenza di andare incontro alla situazione di estremo disagio dei produttori agricoli che non hanno avuto pagato il raccolto, in tutto o in parte, della corrente annata agraria e che si preparano, specie nelle zone del nostro Meridione, alle ormai prossime semine di barbabietole, che non potranno non essere influenzate negativamente dal mancato pagamento della produzione consegnata nel corso della campagna. Di fronte alla necessità di provvedere sollecitamente al pagamento dei debiti pregressi ai produttori, credo che il Senato abbia l'obbligo di approvare, così come viene presentato, il decreto-legge proprio per non determinare ulteriori ritardi nella corresponsione delle somme dovute. Peraltro, dobbiamo considerare che non si esaurisce il problema bieticolo-saccarifero con le misure all'esame, ma occorre un disegno di legge organico su questo argomento. Coloro che, come me, hanno partecipato l'altro giorno ai lavori della Commissione agricoltura del Senato hanno potuto ascoltare anche il parere del ministro dell'agricoltura Pandolfi che è perfettamente d'accordo su questo problema e che ci ha detto di considerare del tutto superati i paragrafi b) e c) del decreto che viene presentato alla nostra approvazione.

Ho voluto, assieme ai colleghi Scardaccione e Ferrara, presentare un ordine del giorno per ribadire, da un lato, l'esigenza di provvedere immediatamente alla corresponsione delle somme per il pagamento sollecito dei debiti e dall'altro per assicurarci che le somme che vengono stanziati non finiranno per coprire i debiti delle società

saccarifere, ma saranno date prioritariamente alla produzione, cioè agli agricoltori conferenti. Intendiamo inoltre impegnare il Ministro sulla strada che egli stesso ha voluto indicare l'altro giorno, cioè a presentarci un piano completo di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, non potendo certamente considerarsi esaurito il discorso con l'articolo 3 del decreto-legge.

VETTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, siamo costretti ad occuparci di un problema urgente ed importante che riguarda il settore dell'alluminio in una sede abbastanza impropria e pertanto, per la giustificata assenza di un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, mi limiterò agli aspetti più evidenti e più comprensibili della vicenda. Ho presentato, assieme ad altri colleghi, un ordine del giorno che considero « dolce » nei confronti dell'impegno richiesto, al punto secondo, al Governo in relazione ad una situazione estremamente delicata e specifica.

Mi preme chiarire, in aggiunta a quanto è scritto come premessa nell'ordine del giorno, che il piano dell'alluminio è del tutto necessario, ma presumibilmente — come ha detto il collega Calice poco fa — è insufficiente e di certo tardivo e non completamente finanziato e finanziabile. È un settore strategico nel quale l'energia ha una parte primaria e la materia prima è tutta di importazione, talchè da qualche anno si deve far carico lo Stato dell'intera produzione di alluminio primario attraverso le partecipazioni statali. Per questo è necessaria un'attenzione di tipo particolare: non possiamo abbandonare il settore perchè altrimenti saremmo totalmente dipendenti dall'estero anche per l'alluminio primario, non possiamo ampliare il settore per diventare esportatori perchè non esistono i presupposti economici per un'attività di questo genere che sia in Italia redditizia, ma bisogna trovare il giusto contemperamento.

Evidentemente un piano che è stato approvato faticosamente in due *tranches*, ed entrambe a cavallo degli anni 1982-1983, non può essere stabile, immobile e neppure completo sotto tutti i profili proprio per la complessità della materia. Infatti, evidenziando gli aspetti più importanti del piano, si ha una concentrazione dell'alluminio primario sostanzialmente in due poli, abbandonandone altri come quello di Marghera in provincia di Venezia e quelli della regione Trentino-Alto Adige dove sono nati i primi stabilimenti italiani per la produzione dell'alluminio primario. Vi sono probabilmente delle ragioni tecniche, o che tecniche sono diventate, di fronte ad una grossa deficienza di carattere finanziario. Si è peraltro disposto che a Marghera venga chiusa la fabbrica dell'allumina, che è la materia prima che deriva dalla bauxite, per essere sottoposta al procedimento elettrolitico per l'alluminio primario; si è chiuso o si vuol chiudere il Tubettificio Ligure e si vogliono chiudere i due stabilimenti di Bolzano e di Mori della regione Trentino-Alto Adige, dove gli stabilimenti sono nati proprio perchè ivi esisteva nell'immediato primo dopoguerra un'esuberanza o comunque una quantità notevole di energia elettrica; si vuole, in variante, potenziare lo stabilimento di Bolzano per ragioni che consideriamo valide dal punto di vista tecnico, dal punto di vista dell'impegno della provincia autonoma di Bolzano ed anche dal punto di vista di un equilibrio di carattere socio-etnico che in quella zona è estremamente precario e delicato.

In queste condizioni il grande sacrificio è lo stabilimento di Mori del quale la società gestrice « Alluminio Italia », controllata dall'EFIM attraverso la finanziaria MCS, ha disposto l'immediata chiusura. Di fronte a questa prospettiva la provincia autonoma di Trento si è fatta carico di ricercare quanto meno delle attività sostitutive, ma lo ha fatto di sua iniziativa nel momento in cui ha capito che la battaglia per mantenere in piedi quello stabilimento era perduta per l'isolamento in cui si trovavano la zona, la rappresentanza e probabilmente anche l'esistenza stessa dello stabilimento, da cui peraltro proviene circa il 10 per cento della

produzione dell'intero settore (26.000 tonnellate sulle 230.000 previste dal piano). Lo stabilimento si trova in una zona dove ci sono già altre imprese delle partecipazioni statali che hanno chiuso per ragioni di forza maggiore e dove già vi sono altre crisi industriali.

La provincia autonoma di Trento, valendosi della propria legislazione, ha proposto alle partecipazioni statali due interventi: uno per la riduzione del costo dell'energia elettrica cedendo una parte dell'energia che le potestà statutarie pongono nella disponibilità della provincia autonoma di Trento, un altro anche di carattere finanziario diretto, che costituisce una palese aberrazione, perchè un ente locale attraverso fondi che provengono dallo Stato finanzia un'attività di un'azienda di Stato per quanto riguarda eventuali ammodernamenti.

Di queste cose non è stato tenuto conto e si ha l'impressione che a livello di crisi finanziaria ciò sia risultato irrilevante per i responsabili. Allora la provincia autonoma di Trento si è fatta carico di ricercare, quanto meno, degli imprenditori che potessero, associati più o meno condizionatamente alle partecipazioni statali (quindi all'EFIM e in questo caso alla MCS), realizzare attività sostitutive per mantenere l'occupazione. Il livello di occupazione può sembrare non elevato da un'ottica romana, dato che si tratta di 250 dipendenti, ma essi sono concentrati in una provincia che conta 400 mila abitanti e in un solo stabilimento: si tratta quindi di una realtà abbastanza sostanziosa, tale da preoccupare tutte le forze politiche, le quali hanno avuto contatti istituzionalizzati con il Ministero delle partecipazioni statali.

L'ultima richiesta di carattere sindacale è stata quella di consentire uno scivolamento dei tempi di chiusura dello stabilimento fino al realizzarsi concreto di prospettive di attività sostitutive. Sono stati fatti nomi e cognomi e dimensioni di investimenti di due gruppi industriali, uno lombardo e uno locale, che realizzerebbero, nell'arco di alcuni mesi, delle attività per potere dare lavoro alle persone che forzatamente restas-

sero disoccupate per la chiusura dello stabilimento di alluminio primario di Mori. Finora la situazione, a causa di lungaggini dovute a cause di vario tipo — formazione del nuovo Governo, pausa estiva, l'urgenza di carattere finanziario e la necessità di piani di fattibilità e di studio di mercato — potrebbe comportare una certa attesa, di qualche settimana o di qualche mese al massimo, senza che ciò pregiudichi un piano complessivo. A tutto ciò non si è voluto dare una risposta positiva, per cui abbiamo lo stabilimento occupato con una velleitaria minaccia di autogestione. Ripeto la parola « velleitaria » perchè l'autogestione da parte della forza operaia di uno stabilimento che ha materie prime provenienti dalla lavorazione italiana, ma che ha alla base un minerale di importazione e per di più ha una bolletta dell'energia elettrica di centinaia di milioni al giorno, sembra assai scarsamente realizzabile. Il piano dell'alluminio quindi ha bisogno, come qualcun altro ha già messo in evidenza, di essere al più presto verificato dal Parlamento nel suo stato di attuazione, nelle sue conseguenze e negli eventuali rimedi a queste conseguenze. Ripeto che la situazione ci sembra specifica, perchè si tratta di un settore interamente in mano alle partecipazioni statali, le quali finora hanno chiuso stabilimenti senza prospettare alternative di alcun genere tranne un indefinito, e probabilmente infinito, ricorso alla cassa integrazione guadagni che giustamente ora è rifiutato sul piano morale, per lo meno dai lavoratori se non anche dai sindacati.

Quindi noi chiediamo un'attenzione del Governo in questo settore, anche se mi rendo conto della delicatezza della richiesta avanzata questa mattina, quando il responsabile delle partecipazioni statali, coinvolto in questa materia abbastanza ultroneamente, come qualcuno ha già messo in evidenza, si è avvalso di un decreto-legge che riflette altri motivi di urgenza. Vi è urgenza anche per quanto riguarda il settore dell'alluminio e noi condividiamo questa urgenza proprio perchè abbiamo una *tranche* di finanziamento appena appena necessaria e incomprimibile, rispetto alle esigenze globa-

li del settore che, si dice nella relazione ministeriale al decreto, saranno considerate dalla prossima legge finanziaria.

Noi chiediamo, nella sostanza, che il Governo si faccia carico di un intervento politico presso le società delle partecipazioni statali, attraverso l'EFIM, che consenta il realizzarsi entro poche settimane di queste attività sostitutive prima che si chiuda uno sabilimento. Tale chiusura comporterebbe un disimpegno totale e una dispersione della manodopera che aumenterebbero, in quella zona, la sfiducia nei confronti delle par-

tecipazioni statali e più in generale dello Stato e della sua organizzazione.

PRESIDENTE. Rivio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

